

## Gabriele Fontana: La cattura di Abele Saba-Gianfranco Lanati (Maris) nelle carte del Tribunale militare germanico di Bergamo.

*I vecchi calciatori raccontano di gol di Bernabé realizzati da sessanta metri: il tempo allunga le distanze e alimenta la fantasia<sup>1</sup>.*

Abele Saba è stato presidente dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati) dal 1962 alla sua morte nel 1992 quando gli subentra Gianfranco Maris<sup>2</sup> fino alla sua morte il 14 agosto 2015. Sono stati, per quanto riguarda la memoria della deportazione e la storia del Pci, figure non certo secondarie, la storia della loro cattura e del trasferimento, per Saba il penitenziario di Kaisheim in Baviera e per Maris il KZ di Mauthausen in Austria può meglio far comprendere come si dispiegarono i trasferimenti degli antifascisti, degli asociali, verso il III Reich. Un primo dato che può apparire curioso ma che ha in sé una valenza, è il fatto che Maris riuscì a mantenere la sua identità di copertura, Gianfranco Lanati, tant'è che così è indicato sia nel carcere di San Vittore a Milano che nel KZ di Mauthausen, solo al rientro in Italia abbandonò questa copertura. Un piccolo dettaglio ma che è utile a fornire un profilo dell'uomo: non tutti i militari sbandati, e Maris lo era, si procurano un falso nome, una falsa identità, c'è uno scarto tra chi si procura un nome di copertura dopo l'otto settembre, normalmente un solo nome come noi siamo abituati a considerarlo per il partigianato, da chi invece ricerca una identità di copertura come giustamente fa un militante comunista. Entrambi sono nei pressi della stazione di Lecco il 27 gennaio, alle ore 9,15 sono catturati in un'azione dello Sd di Bergamo, Saba è trasferito nelle carceri giudiziarie bergamasche di Sant'Agata in Città alta, alle ore 15. Il percorso bergamasco di Gianfranco Lanati lo conosciamo solo dalle sue testimonianze, la più completa delle quali narra di un susseguirsi di pestaggi e interrogatori in celle ubicate in vari edifici sino al 10 febbraio quando è condotto anche lui nel Carcere giudiziario (Untersuchungshaft) di Sant'Agata<sup>3</sup>. Dai documenti processuali riferiti al fascicolo di Ettore Tulli si comprende che la sua identificazione è circoscritta all'arresto.

Insieme a Saba Abele c'era l'ex tenente dell'esercito italiano Lanati Gianfranco, che è arrestato alla stazione ferroviaria di Lecco il 27 gennaio 1944. Lanati doveva essere portato da Saba come comandante presso un gruppo di bande sopra la città di Olginate vicino a Lecco. Portava un set completo di attrezzatura [vestiti] da montagna e una pistola con 2 caricatori. Durante la ricerca nella baita sopra S Brigida, che era stata utilizzata dal gruppo Tulli, furono trovati 9 fucili e 12 fucili con baionette che furono confiscati<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> OSVALDO BAYER, *Fútbol. Una storia sociale del calcio argentino*, Alegre, Roma 2009, p. 49.

<sup>2</sup> La biografia in <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/2256/gianfranco-maris> riporta anche che « è Vice presidente nazionale dell'ANPI, direttore dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, e presidente della Fondazione milanese "Memoria della Deportazione", da lui stesso creata. »

<sup>3</sup> GIANFRANCO MARIS, *Per ogni pidocchio cinque bastonate*, Mondadori, Milano 2012, pp. 29-40

<sup>4</sup> In Aisrec Bergamo, copia da: Bundes Archives Freiburg, Kriegasgericht der Militärkommandantur 1016, fasc. 156411, Tulli Ettore, f 6. La relazione che si riferisce alle indagini che coinvolgono varie persone è firmata dal sturm-

Il commento finale, che fa riferimento al paese di Santa Brigida, appare non in sintonia con il contesto del paragrafo, si deve tener presente che Tulli è catturato il 17 dicembre 1943, la relazione der SS-Sturmscharführer Fritz Langer, che coordina un'operazione a vasto raggio contro il partigianato, è del 16 marzo 1944 e che Lanati è appunto catturato il 27 gennaio 1944; c'era tutto il tempo per rastrellare la zona di Santa Brigida ed escludere qualunque legame tra i fucili trovati e la pistola nelle tasche del Lanati. Non si è in grado di definire l'attendibilità della presenza di un gruppo di bande sopra Olginate, l'ultimo gruppo di sbandati sulle falde del gruppo di montagne del Resegone è fatto risalire al dicembre 1943; tra i documenti controllati non vi è alcun riferimento al paese di Olginate. Appare che per quanto riguarda Saba, i tedeschi sapevano chi era anche se in modo non completo ma mai superficiale, non è possibile affermare altrettanto per Lanati. Io penso che entrambi dopo la cattura nei pressi della stazione ferroviaria di Lecco, sono trasferiti a Bergamo: Saba «dal 27 gennaio 1944 si trova in carcere [nel carcere] del tribunale di Bergamo» mentre Lanati afferma di entrare nello stesso carcere il 10 febbraio, poi verrà trasferito il 20 aprile 1944 a San Vittore, III raggio cella 18. A Bergamo un carcere tedesco esisterà dal 19 marzo quando verrà requisita una parte del convento Matris Domini (Kriegswehramt Bergamo), fino ad allora sono utilizzate o le celle della Feldgendarmerie presso il collegio Baroni o quelle del carcere giudiziario di Sant'Agata. Il 20 aprile assieme a Lanati, è trasferito a Milano presso il carcere di San Vittore un gruppo di altri prigionieri così composto: Emilio Gandini catturato il 2 febbraio, Aldo Ghezzi catturato il 4 febbraio, Luigi Minardi catturato il 20 gennaio, Antonio Manzi catturato il 20 febbraio a Lenna (BG) e Ugo Scarioni<sup>5</sup>. Quest'ultimo entra a San Vittore con il nome di Ugo e sale sul trasporto per Fossoli con il nome di Lucio (sempre III raggio cella 25); è un gappista della prima ora, è entrato in contatto con Luigi Chiesa, che poi cercherà di organizzare le prime bande nel lecchese, è stato a Milano nel gruppo di Oreste Ghirelli con cui ha compiuto alcune azioni, resta scollegato dopo l'arresto di Ghirelli nel gennaio ed è catturato a Olginate<sup>6</sup>. Le pallottole nazi-fasciste fermeranno la vita di Manzi al Cibenò di Fossoli il 12 luglio, Emilio Gandini (Gandini) e Ugo Scarioni arrivano a Mauthausen il 5 agosto assieme a Lanati e sono sotto controllo dello Sipo Verona, Aldo Ghezzi arriverà a Mauthausen

---

scharführer (sergentemaggiore) dello SD Fritz Langer. Il testo originale è: «Gemeinsam mit Saba Abele wurde der ehemalige Leutnant der italienischen Wehrmacht [...] am 27.1.1944 am Bahnhof von Lecco festgenommen. Lanati sollte durch Saba als Kommandant einer Bandengruppe oberhalb des Ortes Olginate bei Lecco zugeführt werden. Er trug bei sich eine vollstündige Bergausrüstung, er hatte eine Pistole mit 2 Magazinen. Bei der durchsuchung der Sennhütte oberhalb von S Brigida, die von der Gruppe Tulli benutzt worden war, wurden 9 Gewehre, 12 Seitengewehre vorgefunden und beschlagnahmt».

<sup>5</sup> ASMi, Fondo Carcere Giudiziario, registri ingressi-uscite, aprile 1944. Ainsmli, fondo Museo del Risorgimento, copia registri San Vittore 11 marzo 1944-22 giugno 1944, p. 85.

<sup>6</sup> LUIGI BORGOMANERI, *Li chiamavano terroristi. Storia dei Gruppi di azione patriottica milanesi 1943-1945*, Edizioni unicipli, Milano 2015. DARIO VENEGONI, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, Nimesis, Milano 2004.

sen il 20 novembre, è sotto il controllo del B.d.S.<sup>7</sup>. Luigi Minardi rappresenterà un'eccezione, i familiari riusciranno a liberarlo da Bolzano. A Fritz Langer, SS- Sturmscharführer<sup>8</sup> dobbiamo una relazione del 24 marzo 1944 indirizzata al Tribunale militare di Guerra della Militärkommandantur 1016 in cui elenca i soggetti che sono da lui inquisiti e incarcerati:

Sto presentando accuse penali contro Tulli, Bossini, Cucchi, Riceputi, Saba, Manzi, Lanati, Regazzoni, Verzeri e Gervasoni per essere dei partigiani e per l'aiuto fornito ai partigiani stessi, e contro Foresti per la produzione di [opuscoli] antifascisti. Per quanto riguarda gli opuscoli, si prega di prendere i fatti più dettagliati dal rapporto finale e dai rapporti relativi ai singoli. L'ordine di arresto si trova con il dossier, solo il Foresti si è presentato in seguito [gli altri sono stati catturati nda]. Gli accusati sono detenuti nella prigione di Bergamo, dove sono a disposizione. Chiedo di essere informato dello stato della loro situazione.

Chiude con una richiesta che forse ci da un indizio di come la il servizio di sicurezza delle SS gestisce i catturati «Allo stesso tempo, Le chiedo di essere informato della presenza di questa situazione: mancanza di un motivo di detenzione»<sup>9</sup>. Langer non sa se tutti i suoi capi di accusa saranno sufficienti per un processo, chiede di essere avvisato qualora venga rilevata una inconsistenza giuridica: la strada per i KZ è sempre aperta. Questa doppia strada è confermata anche nelle memorie, seppur in modo molto confuso:

Però sia lui che io essendo nelle mani dei tedeschi, forse per una scelta di opportunità, non fummo fucilati. Una mattina ci prelevarono, lui fu mandato in un campo di sterminio, un campo di annientamento; io, con un itinerario un po' più complesso, fui mandato ugualmente in un campo di annientamento»<sup>10</sup>.

Lanati scompare da ogni documentazione in nostro possesso, c'è solo tra i nomi nella su citata relazione di Fritz Langer che riassume tutta l'operazione che è iniziata nel dicembre 1943: in questa vi sono nominate anche persone rilasciate dal carcere dopo alcuni mesi. Flauro Bossini e Ettore Tulli sono processati separatamente il 14 aprile, Saba è processato il 21 aprile 1944, tutti e tre varcano il 24 agosto le porte del penitenziario di Kaisheim nell'omonima città Bavarese. Il viaggio verso il III Reich dei condannati dai Tmg ha due tappe certe: il Carcere tedesco a Verona e poi il Carcere giu-

---

<sup>7</sup> B.d.S: Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD, Comandante della Polizia di sicurezza e SD, Sipo: Sicherheitspolizei, polizia di sicurezza SS/SD

<sup>8</sup> Il Posto dello Sd di Bergamo fa capo al Aussenstelle Mailand, Gruppe Oberitalien West, der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien. Il responsabile di Bergamo è il sergente maggiore Fritz Langer.

<sup>9</sup> AisrecBg, in copia da Bundes Archives Freiburg, Kriegasgericht der Militärkommandantur 1016, Ettore Tulli, f. 206. Il testo è: «Ich erstatte gegen Tulli, Bossini, Cucchi, Riceputi, Saba, Manzi, Lanati, Regazzoni, Verzeri und Gervasoni die Strafanzeige wegen Freischaelerei und Beihilfe zu derselben sowie gegen Foresti wegen Herstellung antifascist. Flugschriften, Den nascheren Sachverhalt bitte ich dem schlussbericht und Tat Berichten zu entnehmen. Die Ermittlungsakte liegen den Schreiben bei nur des Foresti wird nachgereicht. Die Beschuldigten sitzen im Gerichtsgefängnis von Bergamo zur dortigen Verfügung ein. Ich bitte mich vom Sachausgang in Kenntnis zu setzen. Gleichzeitig bitte ich um Rueckueberstellung nach Strafverbüessung bezw; bei Wegfall eines Haftgrundes».

<sup>10</sup> KZ. [http://www.testimonianzedailager.rai.it/testimoni/pdf/test\\_33.pdf](http://www.testimonianzedailager.rai.it/testimoni/pdf/test_33.pdf). Spesso nelle testimonianze i campi sono descritti con gli occhi e le sensazioni del deportato, da qui l'uso di terminologie (annientamento, eliminazione) improprie per alcuni campi. Vedremo poi che anche le prigioni diventano campi di concentramento.

diziario di Monaco a Stadelheim. Parte per Verona il 3 giugno con: Giovanni Begna di Alzano Lombardo, Cesare Vergani di Bergamo (furto), Carlo Chiodini di Busto Arsizio, Augusto Cappone di Tradate (possesso non autorizzato di armi-fucile da caccia-), Carlo Bolis di Grassobbio (ricettazione) e Giovanni Felappi di Salò (partigianeria); dal carcere della Wehrmacht saranno poi trasferiti a Monaco. Qui restano per un tempo che varia da alcuni giorni a mesi e poi sono avviati o verso il penitenziario di Kaisheim e i suoi sottocampi, Löpsingen (fabbrica di munizioni), Donauwörth (fabbrica di macchinari) e Unterhausen (fabbrica ferroviaria) oppure al Penitenziario-Campo di Bernau am Chiemsee. Saba non lascia nessuna testimonianza a me nota, per conoscere un poco il suo percorso dobbiamo rivolgerci o alle nude carte dei registri delle carceri o a qualche testimonianza che lo ricordi: Flauro Bossini ci dice che è stato anche a Bernau am Chiemsee e un riscontro è la data dell'8 luglio 1944. Che fosse presente con il gruppo organizzato dal Pci ai piani di Erna dopo l'otto settembre 1943 lo si trova confermato in varie testimonianze, che il suo rapporto sia continuato anche a dopo il trasferimento a Santa Brigida (Valle Brembana) è molto probabile se non certo<sup>11</sup>. L'interrogatorio di Saba si svolge con una modalità che è una furbizia per evitare che di fronte al tribunale l'accusato ritratti: «Per evitare che Saba Abele si discolpi in tribunale, gli è stato ordinato di scrivere le sue dichiarazioni dopo l'interrogatorio. I suoi scritti sono stati tradotti»<sup>12</sup>. Verificare la presenza di accorgimenti simili quando Lanati, senza alcun processo, finisce nel trasporto per Mauhtausen, non può non lasciare che una curiosità un poco straniante diventi una presenza quotidiana quando ci si interroga sulla funzione dei Tmg. E sì che i tedeschi ritengono Saba l'intermediario tra il «Kommando der Sturmbrigade garibaldi in Mailand» e che il suo referente sia «Diomede»<sup>13</sup>. Un altro elemento strano nella gestione processuale è che l'azione a cui si più riferimento è il tentativo di impossessarsi delle coperte al rifugio Savoia ai piani di Bobbio:

Abele, Peppino nome di copertura, è membro della banda. Dopo le ultime persone che si sono aggiunte alla banda, ci si trova con la mancanza di coperte e di altre attrezzature, si decise di procurarle. La proposta fu fatta per andare a razziarle al rifugio Savoia ai Pian Bobbio [Barzio nda]. Apparentemente Diomede ha dato il consenso per l'azione<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> GABRIELE FONTANA, *La banda Carlo Pisacane. Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo*, NodoLibri, Como 2010, FRANCO ALASIA, *Gaetano Invernizzi dirigente operaio*, Vangelista, Milano 1976, p. 102,

<sup>12</sup> *SD-Posten Bergamo, Bergamo den 22.2.1944, Vermerk: AisrecBg*, in copia da Bundes Archives Freiburg, Kriegasgericht der Militärkommandantur 1016, fasc. 156430, Saba Abele, p. 11. Il testo originale è: «Vermerk. Um zu vermeiden, dass Saba Abele sich vor Gericht ausredet der Sprachmittler haette seine Angaben nicht sinnigmaess wiedergegeben, wurde er veranlasst seine Angaben nach muendlicher Vernehmung selbst festzuhalten. Seine schriftlichen Niederlegungen wurden uebersetzt.»

<sup>13</sup> Cfr. GABRIELE FONTANA, *La banda Carlo Pisacane. Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo*, cit.

<sup>14</sup> *AisrecBg*, in copia da Bundes Archives Freiburg, Kriegasgericht der Militärkommandantur 1016, Ettore Tulli, f. 6. Il testo originale è: «Falsch Peppino Abele der Bande zugefuert. Da nach den letzten Zuwache der Bande ein Mangel an Decken sowie an sonstigen Ausruestungagegenstaenden eintrat, wurde beschlossen sich diese selbst zu beschaffen. Es wurde der Vorschlag gemacht einen Ueberfall suf das Schutzhaus Savoia auf Pian Bobbio durchzufuehren. Angeblich gab Diomede hiezu den Auftrag,»

Può essere che tra la fine dell'inverno e la primavera del 1944 si instauri nel bergamasco una silente gestione della repressione che lasci i tedeschi fuori dal maelstrom della guerra civile? Un presidente del Tribunale militare di guerra che non disdegna sottigliezze giuridiche, nel caso di Saba evitare un processo collettivo ai partecipanti alla banda comandata da Tulli, che riducendo l'imputazione al singolo ne attenuino gli esiti della sentenza? Un gestore dello Sd che pone tutte le carte sul tavolo, le sue indagini sono ineccepibili, la scelta degli esiti è parte sua (la strada verso i KZ) ma anche del Tmg (la strada verso gli Zuchthaus)? La difficoltà di dare una risposta sicura può, in parte, essere corroborata da una lettura delle sentenze. Chi oggi legge le sentenze, ma anche i documenti della fase *istruttoria* ha un grosso vantaggio, può avere una conoscenza del processo resistenziale che non era, ovviamente, anche appannaggio dei repressori. Si può intuire perché l'imputato dica certe cose e ne taccia delle altre, sappiamo bene le biografie di parecchi nomi che sono citati, abbiamo in genere un quadro complessivo dove inserire la singola vicenda. Già il fatto che chi è processato non è un partigiano sorpreso durante un rastrellamento, che evidentemente è stata sviluppata nei suoi confronti un'indagine di polizia, magari con l'aiuto di una spia infiltrata nel gruppo ci dice più di quanto possa dire lui ai suoi accusatori; comprendiamo che durante il processo l'accusato può cercare di attenuare le proprie responsabilità, e poi questo lo si riscontra nelle motivazioni della sentenza soprattutto se non sono state rinvenute armi. Saba è condannato a quattro anni di penitenziario (Zuchthaus) per Beihilfe zur Freischärlerei (aiuto ai partigiani). Un modo per *leggere* la sentenza può essere il seguente: allo scoppio della guerra l'imputato non è stato arruolato perché aveva un'ernia. «Alla fine del 1941, comunque, si offrì volontario e sempre volontario fu arruolato nell'esercito e contemporaneamente entrò nel partito fascista». Questa frase può dare l'indicazione che il Saba segua la parola d'ordine del partito comunista per, da un lato operare verso la disgregazione delle forze armate e dall'altro organizzare una fronda entro il partito fascista. D'altra parte, non esiste ancora una linea ben definita del Partito, sarà con l'organizzazione che Umberto Massola, dirigente del Pci inviato in Italia, saprà impiantare e ma è soprattutto con la diffusione del giornale di partito L'Unità che l'intervento comincerà ad avere obiettivi chiari e comuni, è il giornale del Partito che fornirà la linea a tutti i militanti. «Nel novembre 1942 l'imputato, che era impiegato presso la Galleria di via Borgonuovo 15 a Milano, venne in contatto con Ugo Arcuno [che ne è il proprietario nda]». Quest'ultimo è uno storico esponente del Pci residente a Milano, il quale a sua volta lo mette in contatto con l'Avv. Citterio di Monza, nome di copertura Diomede, altro militante comunista. È lui che tiene i contatti con gli uomini in montagna nello specifico con Mario Bianchi, altro nome di identità e che individua il bergamasco Ettore Tulli. Saba riesce a gestire processualmente la situazione, probabilmente la spia che i tedeschi hanno a Santa Brigida, un sintomo della

sua presenza è un passo della sentenza che parla di «cercare di Mario Bianchi al Patronato», o non l'ha visto oppure lui in quel paese c'è rimasto poco. Sta di fatto che:

Quanto all'entità della pena è stato preso in considerazione il fatto che l'imputato fosse incensurato e che, secondo l'impressione che si è fatta il tribunale sull'imputato, sembra sia stato utilizzato come strumento del capo responsabile della Brigata Garibaldi ingannando la sua fiducia. L'imputato è uno spirito creativo fantasioso che giocava con l'idea comunista.

Borse e armi a Saba non sono state trovate e se per caso lo sono state (ma non ci sono notizie in tal senso) non sono direttamente riconducibili a lui, se la cava con quattro anni di penitenziario. Bisogna considerare che quando è catturato la banda si è sciolta, dopo il fallimentare tentativo di esproprio al rifugio Savoia con il ferimento di Gianfranco Aiazzi (Antonio) e con la mancanza di collegamenti con il centro milanese gli uomini si disperdono. Quando si arriva al processo, la convalida della sentenza è del 3 maggio 1944, sia in alta val Brembana che nel loverese la presenza garibaldina è al lumicino, Lanati è già al campo di Fossoli. Entrambi rientreranno in Italia nel maggio del 1945. La fine del racconto dell'esperienza di Maris (Lanati) e Saba non può che porre un interrogativo: perché la loro storia si è appiattita sulla *deportazione* senza mai accennare alla *condanna*? perché mentre Gianfranco Maris è indicato a p. 1333 del *Libro dei Deportati* Saba si trova confinato a p. 2330 nel capitolo *Casi di confine: il campo di lavoro di Unterluss e la prigione di Bernau*? Si conoscono alcune interviste sulla sua esperienza di Gianfranco Maris, di Abele Saba non ho conoscenza di interviste o racconti della propria. Eppure, Saba diventa presidente dell'Associazione nazionale ex deportati dal 1962 alla sua morte 1992, trent'anni che non sono pochi. Alla sua morte subentra Maris, ha lasciato Lanati, nato a Caserta il 7 maggio 1915, immatricolato a Mauthausen con il numero 82394, trasferito a Gusen il 1° novembre 1944 e successivamente a Steyer.

Arrestato nel gennaio 1944 nei pressi della stazione di Lecco con una borsa piena di armi insieme ad Abele Saba (in futuro segretario nazionale dell'ANED), per un mese fu selvaggiamente percosso nei sotterranei della Casa del fascio di Bergamo, e quindi trasferito a San Vittore. Di lì, alla fine di aprile del 1944, fu costretto ad intraprendere un lungo percorso nell'universo concentrazionario nazista<sup>15</sup>.

Più che la realtà dei fatti credo abbia contribuito al racconto l'immagine della deportazione ed il suo valore politico nel periodo post 25 aprile, è complessivamente l'immagine della dominazione tedesca che definisce i termini del racconto. Momenti della guerra di sterminio praticata nell'est Europa si ritrovano nella presenza delle truppe tedesche anche in Italia, il tedesco stragista e violento è nell'immagine collettiva; ma c'è anche dell'altro, una immagine che fornisce Carlo Gentile e che mi appare avulsa dalla nostra memoria:

---

<sup>15</sup> <http://www.deportati.it/news/una-vita-coerentemente-spesa-al-servizio-degli-ideali-della-gioinezza/>

Un caso particolarmente significativo è quello che avvenne il 15 marzo, quando alcuni ignoti spararono sull'autovettura del comandante del III battaglione del 12° SS-Polizei-Regiment nel corso di un giro di perlustrazione nel Chiampo, ferendo l'ufficiale. Quando le truppe perquisirono i dintorni non riuscirono a fare di meglio che arrestare «alcuni individui sospetti» in possesso di fucili da caccia e munizioni. Probabilmente si trattava di innocui contadini. L'aspetto che sorprende in questo episodio è la moderazione di cui diede prova il reparto, che non adottò alcuna misura di ritorsione, sebbene un suo ufficiale fosse stato ferito e nonostante i numerosi insuccessi precedenti. Questo fatto è senza dubbio prova tangibile della professionalità e della disciplina delle forze di polizia<sup>16</sup>.

Non tutte le condizioni sono uguali e non tutti i comportamenti dei nazisti sono uniformi, il quali sono ben diversi dalla propensione criminale delle bande della Rsi che finiranno per definire correttamente la condizione da *guerra civile* che si ritroverà in tutte le regioni italiane. La memoria, nei nostri luoghi, del tedesco che strappa dalle mani del fascista la vittima di turno non è un'immagine campata in aria, anche se può non corrispondere al fatto specifico in cui è inserita, pensiamo a Ettore Tulli strappato dalle mani dei fascisti, episodio che non sembra affatto avvenuto. Il Tmg di Bergamo non è un tribunale buono, condanna alla fucilazione, che è eseguita, tre membri della banda Turani<sup>17</sup>, resta il sospetto della condanna a morte eseguita per tredici partigiani a Lovere<sup>18</sup>, dà seguito a un alto numero di sentenze, ma è proprio la presenza di un Tribunale che avvalora il

fatto che nell'Italia occupata fosse introdotto e mantenuto il codice penale militare tedesco (a differenza di quanto accaduto invece nei teatri di guerra dell'Europa orientale e sudorientale [...]) produsse paradossalmente risultati positivi. [...] Il 31 ottobre 1943 un ordine del comando supremo della Wehrmacht (OKW) stabilì che sotto la giurisdizione del generale plenipotenziario i procedimenti penali a carico di cittadini italiani erano in linea di principio di competenza dei tribunali militari dei comandi territoriali. Le corti marziali straordinarie [*Standgerichte*] sarebbero dovute intervenire solo in casi eccezionali<sup>19</sup>.

È fuor di dubbio che questo comportamento viola la visione stragista dei tedeschi, anche lo stesso Gentile non può far e ameno di notare che «Nella primavera del 1944 il tribunale di Bergamo dibatté vari procedimenti [...]. Ad alcuni imputati fu persino consentito di avvalersi di avvocati difensori italiani. Un capo partigiano processato in quella sede, per esempio, poté far venire un legale da Milano»<sup>20</sup>. Che il racconto della memoria abbia rifiutato il confronto con questa realtà è comprensibile, così come il fatto che abbia ancoraggi in un modello dove non c'è differenza tra *Konzentrationslager* e *Vernichtungslager* e dove i *nostri* deportati avevano inequivocabilmente il triangolo rosso,

---

<sup>16</sup> CARLO GENTILE, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, cit. p. 125.

<sup>17</sup> ANGELO BENDOTTI, *Banditen. Uomini e donne nella Resistenza bergamasca*, Il filo di Arianna, Bergamo 2015, pp. 137-154.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 167-184. Per queste fucilazioni, il riferimento al Tmg di Bergamo è costituito solo da indizi, manca la documentazione del tribunale.

<sup>19</sup> CARLO GENTILE, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, cit. pp. 66-67.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

questa visione ha comportato l'esclusione di altre storie: Gianfranco Maris non è classificato *Italiener Politisch*<sup>21</sup> così come Saba sarebbe, a livello giudiziario, un *Kriminell* perché è rinchiuso in un penitenziario, Zuchthaus Kaisheim<sup>22</sup> dopo una condanna a quattro anni di detenzione. Si può intravedere così un percorso della memoria che mantenga al riparo da confusione e fraintendimenti confidando che nel contempo si sedimenti il giusto valore per tutti quelli che finirono nel sistema concentrazionario del III Reich. Le condizioni delle carceri e dei penitenziari, nonostante la pesantezza della situazione, non erano paragonabili a quelle dei KZ; da questa considerazione anche una sorta di pudore ha coperto queste esperienze, credo che oggi sia il caso di restituire anche a questi uomini e donne il loro giusto posto nella memoria del lavoro coatto nel III Reich, vero pilastro di tutto l'universo concentrazionario.

---

<sup>21</sup> Gianfranco Lanati, *Mauthausen Häftlings-Personal-Karte, Häftling.-Nr, Ital Sch 82394*: <https://collections.aronson-archives.org/en/search/>.

<sup>22</sup> Per una corretta interpretazione della definizione dei Campi e delle Prigioni si rimanda a: MARTIN WEINMANN: *Das nationalsozialistische Lagersystem, Zweitausendeins*, Frankfurt am Main 1990. Cfr. NIKOLAUS WACHSMANN, *KL, Storia dei campi di concentramento nazisti*, Mondadori, Milano 2015.

Sentenza Greigsgericht Militärkommandantur 1016, Abele Saba.

Tribunale del Comando militare 1016  
St. P. L. (*Stellplatz posto*)...n. 234/1944

Disposizione

1) Confermo la sentenza

2) La sentenza è da eseguire  
3) la privazione della libertà subita dopo  
la pronuncia del giudizio deve essere

interamente calcolata nel tempo della pena

Bergamo 22.5.44  
il Presidente della corte  
--firmato Hahn

colonnello e comandante

sentenza con le motivazioni deposte  
dall'O.K.G.R (*Oberkriegsgerichtsrat* giudice  
superiore di guerra)

il

ispettore ---di giustizia ---- superiore  
archiviata con le motivazioni e le firme dei  
giudici

il

ispettore ---di giustizia ---- superiore

divenuta esecutiva il  
(località) , il

ispettore ---di giustizia ---- superiore

Sentenza  
in nome del popolo tedesco!

Nel procedimento contro il pittore italiano ABELE SABA, di Milano, attualmente detenuto nel carcere del tribunale di Bergamo, nato il 17.03.1913 a Oristano (prov. di Cagliari) per complicità in attività partigiana, il 21.04.1944 a Bergamo si è riunita la Corte marziale, della quale facevano parte:  
i giudici

giudice di guerra dott. Gädicke come Presidente della Corte

Capitano Langrehr del Comando militare di Bergamo

Tenente von Osten-Sacken del personale di formazione di Bergamo

il rappresentante dell'accusa

giudice superiore di guerra dott. Körner

il cancelliere

ispettore di giustizia cap. Kalden

e ha riconosciuto secondo la legge: l'imputato è stato condannato per complicità nel reato contro il paragrafo 5 della chiamata del comandante supremo della Wehrmacht in Italia a 4 anni di Zuchthaus.

Motivazioni

L'imputato è nato il 17.03.1913 a Oristano (provincia di Cagliari), figlio di Giovanni Saba e di sua moglie Anna Secci, è cittadino italiano di religione cattolica-romana e celibe, abitante a Milano in via Ippolito Pindemonte n.1.

L'imputato ha frequentato la scuola elementare fino alla V, poi è andato all'istituto tecnico di Milano per tre anni, infine ha frequentato l'Accademia d'arte fino al 1933, dove si è formato come maestro d'arte soprattutto per i paesaggi.

Allo scoppio della guerra l'imputato non è stato arruolato perché aveva un'ernia. Alla fine del 1941, comunque, si offrì volontario e sempre volontario fu arruolato nell'esercito e contemporaneamente entrò nel partito fascista.

Nel gennaio 1943 si trovava con una unità di guardie confinarie a Tirano, dove prestò servizio solo per 6 mesi. In seguito a cattive condizioni di salute fu congedato dal servizio militare.

In base alle sue dichiarazioni l'imputato non era mai stato condannato. Dal 27 gennaio 1944 si trova in carcere nel carcere del tribunale di Bergamo.

## II

Contro l'imputato è stata formulata un'accusa di complicità in attività partigiana.

## III

Nel corso del processo il tribunale ha stabilito in base alle dichiarazioni dell'imputato stesso, che al tribunale sono sembrate degne di fede e che non potevano essere smentite dall'imputato, la seguente situazione:

Nel novembre 1942 l'imputato, che era impiegato presso la Galleria di via Borgonuovo 15 a Milano, venne in contatto con Ugo Arcuno<sup>23</sup>, che era comunista. Fra i suoi amici c'era anche un certo dr. Citterio (nome di battaglia Diomede). Citterio era uno dei personaggi importanti della Brigata Garibaldi, che si era dato come scopo, sulla base di idee comuniste, di combattere contro le truppe tedesche in Italia. All'inizio di novembre all'imputato fu ordinato da Diomede di fare un viaggio con lui nelle Prealpi bergamasche. Diomede, come scopo di questo viaggio, addusse il fatto che voleva trovare luoghi di rifugio per alcuni suoi amici che non volevano arruolarsi sotto i tedeschi, benché fossero ancora sotto obbligo di leva. Il viaggio durò circa tre giorni e si svolse in Valsassina. Alcuni giorni dopo all'imputato fu ordinato un altro viaggio, questa volta si trattava della Valtellina e riguardava sopra Ornica fino al Passo dello Stelvio. Anche per questo viaggio Diomede tornò allo scopo detto prima per il suo viaggio e sollecitò l'imputato ad entrare comunque nel comitato per la liberazione nazionale del paese e per la rinascita del popolo italiano, cosa che l'imputato rifiutò.

Fra il 20 e il 25 novembre 1943, Diomede chiese all'imputato di accompagnare a Santa Brigida un giovane, che era un soldato ed era obbligato ad arruolarsi sotto i tedeschi, e là cercare di Mario Bianchi [Ettore Tulli nda] al Patronato. L'imputato rispose alla richiesta di Diomede e cercò Bianchi a Santa Brigida. Egli disse a Bianchi che era in contatto con Diomede e gli affidò il giovane.

A fine novembre 1943 Diomede tornò dall'imputato e gli chiese di portare a Santa Brigida parecchi giovani che sarebbe andato a prendere alla stazione di Bergamo. L'imputato si recò al punto d'incontro, ma non c'erano né Diomede né i giovani. Nonostante ciò andò a Santa Brigida da Bianchi e gli riferì dei principali avvenimenti del giorno a Milano. In tale circostanza il Bianchi venne a dire che una gran parte dei giovani che stavano da lui non avevano coperte e che tuttavia continuava ad occuparsi di loro. L'imputato osservò che nelle vicinanze c'erano diversi rifugi, nei quali si potevano trovare le coperte. Uno del gruppo di giovani che si trovavano dal Bianchi segnalò il Rifugio Savoia<sup>24</sup>. Ma l'imputato osservò che quel rifugio era abitato e diede a Bianchi il consiglio di andare a prendere le coperte del rifugio Grassi, sapeva che quel rifugio non era abitato. Spiegò inoltre che si

---

<sup>23</sup> Nato a Napoli, residente a Milano. Avvocato. Dopo l'8 settembre 1943 partecipò alla Resistenza in Valdossola e divenne quindi rappresentante del PCI nella delegazione del CLN Alta Italia a Lugano. Negli anni '30-'40 era proprietario di una Galleria d'Arte dove Saba svolgeva la funzione di consulente.

<sup>24</sup> Il rifugio Savoia era ubicato ai piani di Bobbio, alopiano tra la Valsassina e la valle Brembana. Per i risvolti dell'azione di esproprio cfr. GABRIELE FONTANA, *La banda Carlo Pisacane. Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo*, cit.

potavano andare a prendere le chiavi del rifugio dal custode a Introbio. Ancora prima che il gruppo Bianchi facesse l'aggressione al rifugio Savoia, l'imputato ritornò a Milano.

Intorno al 14 o il 15 dicembre 1943 l'imputato si recò dietro richiesta di Diomede a San Giovanni [San Giovanni Bianco nda] per avere notizie sulla banda Bianchi. L'imputato cercò per tre giorni nella zona, senza trovare contatti con il gruppo di Bianchi.

Il 20 dicembre 1943 ancora Diomede chiese all'imputato di portare di nuovo due giovani presso il gruppo Bianchi a Sottochiesa. Contemporaneamente Diomede gli consegnò 5.000 lire, che arrivato a Sottochiesa l'imputato consegnò a uno dei giovani, che avrebbe dovuto essere il nuovo capo del gruppo, secondo l'ordine di Diomede.

A metà gennaio 1944 Diomede cercò ancora una volta l'imputato a Milano, questa volta con un altro uomo, che presentò all'imputato come Carli<sup>25</sup>. Durante questo incontro Diomede spiegò all'imputato che doveva allontanarsi da Milano e che il Carli avrebbe preso il suo posto.

Qualche giorno dopo Carli fece visita all'imputato e parlò più diffusamente con lui del Comitato di liberazione nazionale e della Brigata Garibaldi, lo esortò anche ad entrare in entrambi i gruppi. L'imputato si irritò per queste richieste ripetute e rifiutò qualsiasi ingresso. Ciononostante Carli chiese all'imputato ancora un ultimo favore e precisamente l'imputato doveva portare ormai a Lecco il giovane che aveva accompagnato a Sottochiesa. L'imputato lo fece, ma poi a Lecco fu arrestato.

Durante il processo il tribunale non ha potuto fare constatazioni in base alle quali giustificare la conclusione che l'imputato sapesse che il Bianchi era il capo di una banda armata di ribelli. L'imputato ha smentito di essere stato a conoscenza che i giovani fossero armati, quello che aveva incontrato a Santa Brigida e quelli ai quali aveva portato nuove forze. Una condanna dell'imputato per quello di cui è stato accusato da qui non poteva [che] scaturire.

Il capo supremo della Wehrmacht in Italia ha ordinato, con l'invasione delle truppe tedesche, al paragrafo 5 di un appello pubblico, pubblicato il 17 settembre 1943 nei giornali "L'eco di Bergamo" e "La voce di Bergamo" che i soldati italiani a tutti i livelli di servizio, anche quelli la cui squadra si era già sciolta, dovevano subito presentarsi in uniforme al più vicino punto di servizio della Wehrmacht e che qualsiasi soldato non avesse obbedito all'ordine sarebbe stato condannato con un giudizio della corte marziale.

#### IV

L'imputato è colpevole di essere stato complice di un crimine ai sensi del par. 5 della suddetta chiamata.

#### V!

Per questo l'imputato era da condannare. Dal momento che nell'appello non era contenuta una comminazione di pena, era da dedurre la pena prevista dal paragrafo 4 del KSSVO (*Kriegssonderstrafrechtsverordnung* - Ordinanza sul diritto penale di guerra). Quanto all'entità della pena è stato preso in considerazione il fatto che l'imputato fosse incensurato e che, secondo l'impressione che si è fatta il tribunale sull'imputato, sembra sia stato utilizzato come strumento del capo responsabile della Brigata Garibaldi ingannando la sua fiducia. L'imputato è uno spirito creativo fantasioso che giocava con l'idea comunista. D'altra parte, bisognava dar peso aggravando la pena, al fatto che l'imputato con il suo modo di agire, benché inconsapevolmente, ha rafforzato le bande di ribelli che erano posizionate a Santa Brigida

Una condanna a 4 anni di Zuchthaus sembra espiazione commisurata alla colpa.

Bergamo, 3.5.1944  
firmato dr. Gaedicke  
giudice di guerra

---

<sup>25</sup> Nome di copertura dell'ispettore delle brigate Garibaldi Bruno Bianchi.

